

questi banchi) che lucrano 240,000 lire e ne denunciano solo 10,000. Vi è un medico che lucra 340,000 lire, poi ha sempre degli incarichi di andare a Londra, in America per intervenire a congressi scientifici, e così ha un reddito di più che mezzo milione, ed ha pure fatto una dichiarazione di 10,000 lire!

Bene dunque diceva l'onorevole ministro del tesoro che in Italia non paga chi deve pagare ed invece paga il povero contadino; si discaricano le spalle del ricco, e si opprime il cittadino sino a farlo morire dalla fame.

Ora a questo stato anormale è bene che si provveda; e bisogna provvedere urgentemente.

Ed ha appunto questo scopo la proposta ministeriale, che io applaudo con certe riserve; ma viene la proposta della maggioranza della Commissione, la quale, me lo perdoni l'onorevole Roux, così dotto avvocato e così esperto finanziere, mi ha fatto ricordare due versi delle novelle del Casti:

E dimostrava con ragioni egregie
La libertà delle prigioni regie.

Egli ha fatto la storia del credito fondiario in Italia, ma l'ha fatta *ad usum delphini*.

Ha fatto la storia di 40 anni, ma ha dimenticato la parte più gloriosa delle istituzioni nostre, ha dimenticato la proposta dell'onorevole ministro Berti e la relazione di Cordova, che era stato già ministro di agricoltura, industria e commercio e certo se ne intendeva un poco di quel latino.

Che cosa si disse allora?

Noti la Camera che in allora erano venuti i signori Frémy e Bizio. Si disse che l'Italia non doveva elemosinare i capitali, e molto meno prestarsi alla speculazione straniera, che per giunta alla derrata voleva anche da noi 15 milioni di premio, privilegi, ecc., ecc., ma se ne tornò con le pive nel sacco.

Ebbene di questo periodo importante della storia l'onorevole mio amico Roux si è interamente dimenticato. E che cosa si disse in quella solenne discussione? Si disse: l'Italia non ha bisogno di accattare quattrini dal monopolio straniero: essa deve ricavarli dal proprio lavoro. E chi dice che in Italia non vi sia moneta, dice cosa contraria alla verità: la moneta, ripeto, c'è, ma si nasconde, perchè non ha garanzie. Io potrei soggiungere molte altre cose, ma il mio stato di salute me lo proibisce. D'altra parte sono iscritto per parlare su molti articoli. Mi limito quindi a dare una preghiera al ministro di agricoltura e commercio ed al ministro del tesoro; cioè di far pausa un poco su questa questione, ed aspettare

il novembre per farla discutere senza la fretta, e le angustie presenti.

Nè qui taccio che ebbi anche in passato la velleità di parlare di un credito fondiario che salvasse l'industria, l'agricoltura ed il commercio del paese. Ne parlai nel 1868 e adesso ho ripetuto e migliorato le mie idee di allora. Non oso certo presentarla alla Camera, perchè sono sicuro che la Camera mi prenderebbe per ingenuo; ma molte cose ritenute ingenuità ed utopie, finiscono per essere realizzate.

Era un'utopia per i nostri vicini l'unità d'Italia; ma pure si è fatta; e nessuno potrà distruggerla! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciarra.

Sciarra. L'onorevole Plebano e l'onorevole Ferraris mi hanno preceduto nel pensiero di tributare una parola di lode all'onorevole relatore. L'onorevole Roux, che era lontano assai dal desiderare il laborioso incarico della presente relazione, lo ha fatto in seguito alle vivissime premure dei suoi colleghi, ed ha compiuto in breve tempo un lavoro pregevole e ponderato. La Camera, credo, e la Commissione debbono essergli grate dell'opera sua. Come collega e come commissario, quantunque io abbia votato contro la relazione, mi premeva di esprimere questo mio sentimento.

Io non dubito che il presente disegno di legge sarà approvato dalla Camera. Non ne dubito, poichè ha l'appoggio della maggioranza della Commissione ed è sostenuto dal Governo. Può forse invece desiderarsi ed ottenersi, di comune consenso, qualche modificazione. Non intendo dunque combatterlo; ma solamente mi riservo di negare il mio voto, se accadrà che sia presentato alla votazione nella forma nella quale viene ora proposto.

Allorchè fu annunciata la creazione di un Istituto di credito fondiario, l'ambiente non era contrario al concetto di un Istituto unico. Io eretti leggere fra le righe del disegno ministeriale una tendenza all'istituzione di un credito fondiario unico, mitigato da taluni riguardi verso gli Istituti e verso interessi considerevoli esistenti. Mi sembrò che tale tendenza del Governo non chiedesse che di essere incoraggiata per dichiararsi più apertamente.

In conseguenza di questo mio apprezzamento tutto personale, che talune circostanze però rendevano molto plausibile, credei alla formazione di un grande Istituto di credito fondiario, nel quale si sarebbero, forse, fusi tutti gli Istituti preesistenti; esso avrebbe fatto appello alla fiducia del pubblico con una cartella unica garantita da un vistoso capitale, con gli utili dei mutui